

# Sanità & giustizia Premiata la linea della Regione: vincono solo Malcesine e Auronzo di Cadore Ospedali chiusi, bocciati i ricorsi Bandiera bianca per 14 Comuni

*Tar e Consiglio di Stato promuovono la riforma sanitaria dei tagli*

VENEZIA — Diciassette contenziosi per 17 ospedali. Quindi (presentati da 14 Comuni) si sono conclusi con la vittoria della Regione, due con quella delle municipalità interessate (Auronzo e Malcesine). Il bilancio parla chiaro: la lunga battaglia giudiziaria sulla riforma sanitaria del Veneto, varata nel 2002 con la delibera 3223, dopo otto anni di carte bollate ha visto prevalere Palazzo Balbi su quasi tutti i Comuni che si erano opposti alle chiusure dei loro ospedali. In sostanza, la magistratura ha avallato le linee guida della combattutissima delibera con la quale la giunta di Giancarlo Galan aveva rivoluzionato la sanità secondo una logica qualitativa e non più quantitativa, rimodulando l'intero settore con una progressiva riduzione delle strutture e dei posti letto. C'era anche da rivedere il rapporto dei ricoveri rispetto agli abitanti, portandolo da 180 per mille all'attuale 160 per mille. Questo, dunque, il giudizio della magistratura veneta e romana sul «dimagrimento» ospedaliero.

Unica concessione ai Comuni, apprezzata dai giudici, una sorta di aggiustamento normativo con il quale la stessa giunta regionale era intervenuta nel 2005, concedendo qua e là dilazioni di tempi e nuove destinazioni

d'uso. Ma l'impianto è rimasto quello e così ora si può dire che anche la giustizia ha avallato la riforma. Ci avevano provato in molti a frenarla: Asiago, Tregnago, Conselve, Bovolone, Zevio, Auronzo, Isola della Scala, Caprino, Valdobbiadene, Montecchio, Cologna Veneta, Bovolone, Nogara, Pederobba, Malcesine e Valeggio sul Mincio. Per l'ospedale al mare del Lido di Venezia non si è mosso il Comune ma un comitato, in ogni caso uscito sconfitto

## Il bilancio

### Oggetto dei ricorsi

Oggetto dei ricorsi la delibera della giunta regionale numero 3223 del 2002, che riformava radicalmente la rete ospedaliera veneta, introducendo la riduzione delle strutture e dei posti letto, oltre alla riconversione di molti complessi.

### I Comuni

A impugnare la delibera di fronte al Tribunale amministrativo regionale in primo grado e davanti al Consiglio di Stato in appello sono stati in molti: Asiago, Tregnago, Conselve, Bovolone, Zevio, Auronzo, Isola della Scala, Caprino, Valdobbiadene, Montecchio, Cologna Veneta, Bovolone, Nogara, Pederobba, Malcesine e Valeggio sul Mincio.

### Vinti e vincenti

Tutti, chi più chi meno, sono usciti sconfitti. Solo Auronzo di Cadore e Malcesine l'hanno spuntata.

dalla trafila dei ricorsi. Tutti avevano impugnato la delibera davanti al Tar del Veneto e in seconda battuta a Roma, nelle austere stanze del supremo organo della giustizia amministrativa, il Consiglio di Stato. Ma solo Malcesine e Auronzo di Cadore l'hanno spuntata. Il polo scaligero, sorto nel territorio dell'Usl 22 di Bussolengo, grazie all'intercessione del parlamentare Aldo Brancher è diventato centro nazionale di riferimento per la cura della poliomielite (riceve un contributo statale), mentre la struttura compresa nell'Usl 1 di Belluno è stata riconvertita in centro sanitario polifunzionale con ricovero diurno per il recupero degli alcolisti gravi.

Per il resto la riforma è passata come una salamandra nel fuoco di sbarramento delle amministrazioni locali. Dal nugolo di sentenze e dei conseguenti adeguamenti esce dunque una sanità veneta snellita. Il quadro è il seguente: nell'Usl 3 di Bassano la partita di Asiago, giocata sul doppio fronte del ricorso della giunta contro la chiusura del proprio ospedale e quello degli altri Comuni contro la dismissione del nosocomio di Mezzaselva si è chiusa con il ridimensionamento del primo e l'archiviazione del secondo. Nell'Usl 5 di Arzignano l'ospedale di Lonigo è diventato integrativo della rete, cioè dedicato alla riabilitazione, mentre quello di Montecchio è stato trasformato in centro sanitario polifunzionale. Guerra nell'Usl 12 veneziana per l'ospedale al mare

del Lido, alla fine chiuso, così come è stata dura riconvertire il complesso di Conselve (Usl 17 di Este) in ospedale integrativo.

Ma il vero punto critico è il Veronese. Sotto l'Usl 20 del capoluogo la Regione è riuscita a trasformare i plessi di Cologna Veneta e Tregnago in distretti (poliambulatori), e a chiudere quello di Soave in modo indolore (nessun ricorso). Nell'Usl 21 di Legnago l'ospedale di Bovolone è diventato integrativo della rete (riabilitazione, Day-Hospital e Day-Surgery); quello di Zevio, passato sotto la sperimentazione gestionale pubblico-privato è oggi dedicato alla riabilitazione; la struttura di Nogara è stata infine convertita in distretto e poliambulatorio. Complessa anche la situazione dell'Usl 22 di Bussolengo: Isola della Scala è ora un centro sanitario polifunzionale (poliambulatorio con Day-Hospital e Day-Surgery); Caprino ospita ambulatori, di Malcesine si è detto e Valeggio, dismesso sulla carta, ospita qualche attività riabilitativa dell'Azienda ospedaliera di Verona.

E poi ci sono due casi di ricorsi contro la chiusura degli ospedali di Pederobba e Valdobbiadene, nel Trevigiano, decisa però con delibera precedente alla 3223 del 2002, cioè la 740 del 1999. Entrambi i poli a suo tempo sono stati dismessi, insieme a quello di Pieve di Soligo, per il quale però non sono stati presentati ricorsi.

**Andrea Pasqualetto  
Michela Nicolussi Moro**